

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATAO NEL 1895

Progetto Informazione • Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea • Anno XXIII n.2 del 21. 3.2023
Mensile • Via Tarabochia 3 - 34125 Trieste • Tel. 040 639109 • e-mail: illavoratoreprc@gmail.com • internet: www.lavoratore1895.it • facebook: *Il lavoratore*
Reg.Trib.TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Direttrice responsabile: **Romina Pellecchia Velchi** • Vignette di Massimiliano Pretto • S.I.P.

ELEZIONI REGIONALI IN FRIULI VENEZIA GIULIA IL 2 E 3 APRILE

PACE E SANITA' PUBBLICA

“Perché mi sono candidato”

di Marino Andolina

È probabile che alcuni compagni si siano chiesti il motivo per cui mi sono candidato da indipendente con Open alle elezioni regionali. Una simile scelta, certamente inusuale, è nata nel corso di una riunione del Comitato Politico Regionale di Rifondazione Comunista. Di fronte all'impossibilità di raccogliere le migliaia di firme per presentare il Partito (frutto di una legge liberticida), considerato il pericolo di "essere dimenticati" da parte dell'elettorato, la scelta di inserire uno di noi all'interno di Open è sembrata ragionevole. Il mio stesso imbarazzo si è disciolto conoscendo da vicino il professor Honsell, già rettore dell'Università di Udine e poi sindaco della stessa città. Dal punto di vista umano Honsell è persona gradevole ed umile. Dal punto di vista politico il suo programma combacia perfettamente col nostro. Dopo anni in cui la ragion politica ci aveva costretto a rinunciare al nostro simbolo, oggi potrete vedere finalmente sui volantini e sui manifesti una Falce e Martello! Per me questo da solo giustifica la scelta.

Essendo uno che la guerra l'ha vissuta personalmente in varie regioni del mondo, ed essendo quindi contrario, assieme ad Honsell, all'uso del porto di Trieste per l'invio di armi, su questo spenderò parte delle mie energie. Il mio impegno principale, però, è e sarà quello della

DIFESA DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

A livello nazionale e regionale sta avanzando un progetto scellerato di privatizzazione della Sanità. Negli ultimi anni 37 miliardi sono stati dirottati dalla spesa sanitaria all'aumento delle spese militari. La logica perversa è quella di abituare progressivamente i cittadini alla riduzione dell'offerta pubblica, passando a quella privata. Uno dei temi più scottanti, è quello delle **liste d'attesa**. Per interventi non urgenti, ma importanti per la qualità della vita (protesi ortopediche, intervento per cataratta ecc.) è diventata prassi la proposta da parte del medico di un intervento privato “intra moenia” immediato come alternativa ad un'attesa anche superiore all'anno... Ormai un'invalidità a lungo termine sta diventando uno stigma delle classi meno abbienti. La soluzione di questo scandalo può essere ricercata nell'aumento del finanziamento della Sanità, in un programma di assunzioni adeguato, in un potenziamento delle scuole di specializzazione in Medicina e in un più severo controllo della programmazione dei servizi da parte dei direttori delle varie unità operative.



Sul Burlo Garofolo in particolare poi devo innanzitutto dire che ho avuto l'onore di condividere col prof. Panizon, col prof. Nordio e un piccolo numero di pediatri eccellenti, la creazione di quel Burlo diventato un centro di riferimento europeo. Ho vissuto la creazione del programma di "umanizzazione della pediatria" (genitori in reparto, ricoveri brevi, Day Hospital) e assieme un gruppo di eroiche infermiere ho aperto il primo centro pediatrico italiano di trapianti di midollo. Ho vissuto la crescita tecnica e scientifica del Burlo ma anche, negli ultimi anni, il progressivo decadimento sotto la pressione negativa di scelte sanitarie sbagliate. La fine di quell'eccellenza nazionale che è stato il mio Burlo arriva con il suo previsto trasferimento a Cattinara. Il nuovo edificio risulta più piccolo dell'attuale per cui saranno necessari:

- chiusura del Centro Trapianti e suo presumibile trasferimento a Udine;

- condivisione di molti servizi con l'ospedale di Cattinara;

- spezzettamento dell'attività in sei diverse aree anche esterne al corpo principale, con condivisione degli spazi tra bambini e adulti;

- crisi seria dell'attività ostetrico-ginecologica, con spostamento di funzioni addirittura al Maggiore?

Agli aspetti negativi dal punto di vista sanitario aggiungo la devastazione ambientale relativa alla costruzione della nuova palazzina, di altri edifici che sembrano gravare pericolosamente sulla collina di Cattinara con conseguenze idrogeologiche anche sul sottostante rione di Altura e, infine, alla deforestazione di un'area importante per uccelli migratori. Anche se impedire il trasferimento a Cattinara potrebbe essere impossibile visti gli interessi in campo, io propongo di fermare temporaneamente il progetto, presentandolo finalmente ai sanitari (ad oggi mai informati) e alla popolazione. La scelta finale deve essere condivisa.

IN QUESTO NUMERO:

- Per una Regione diversa di Roberto Criscitiello
- La crisi all'industria tessile TIRSO di Giovanni Manca
- Migranti e migrazioni di Igor Kocijančič
- Comunità energetiche 2023 di Lino Santoro
- Costituzione, Autonomia e Specialità di Daniele Dovenna
- Incentivi abitativi di Renato Kneipp

...e altro ancora

PER UNA REGIONE DIVERSA

Per la ricostruzione della Sanità Pubblica – No all'Autonomia Differenziata – Contro la guerra

Ci sono fasi, nella storia, in cui tutto sembra andare nella stessa direzione. Le popolazioni di interi continenti, a volte del mondo intero, si muovono, in maniera apparentemente indipendente le une dalle altre, verso modi di essere, di pensare, di costruire il futuro, simili o compatibili le une alle altre, evidentemente dominate da un'influenza comune. Queste fasi durano alcuni decenni. Se guardiamo ad esempio alla storia del secolo scorso, possiamo individuare alcune di queste fasi storiche con una certa chiarezza.

La fase attuale è contraddistinta dall'individualismo, dalla visione in cui il singolo conta più del gruppo, il gruppo conta più della comunità, la comunità conta più della società, e si può continuare. Questa fase sta durando in realtà un po' più delle precedenti, possiamo individuare il suo inizio negli anni 80, oggi è probabilmente ad un apice ed è difficile prevedere quanto durerà. Sono vari gli elementi che hanno prodotto questa caratteristica dominante. Non credo sia il caso di approfondirli qui.

Quello che invece voglio sottolineare è che anche i movimenti politici sono determinati dalle caratteristiche dominanti della fase storica. Molte persone oggi, e ormai da molto tempo, sostengono che esiste un enorme spazio politico a sinistra, in questa società piena di conflitti, che come marxisti individuiamo spesso sorgere dal basso verso l'alto, da chi ha poco verso chi ha di più: conflitti ampiamente diffusi, localizzati ovunque, ma separati. Non si può dire che non si intraveda un filo conduttore, molti intellettuali autorevoli ce lo dicono da anni, ma manca un soggetto politico unificante che permetta una sintesi.

Anche le elezioni regionali che si svolgeranno il 2 e 3 aprile 2023 sono segnate dalla caratteristica dominante dell'individualismo. Nel relativamente lungo percorso per arrivare a questo appuntamento, c'è stato un momento in cui ho sperato che prevalesse, finalmente, un'idea di unità. Si intravedeva cioè la possibilità che alcuni soggetti politici, che più o meno dichiaratamente si rifanno alla tradizione della sinistra, intesa come idea di priorità del collettivo sull'individuale, soggetti che si erano battuti per l'acqua pubblica, per la scuola pubblica, per la sanità pubblica, per la salvaguardia dei diritti di tutte e tutti, per una risposta di accoglienza ai migranti, potessero individuare un percorso comune. Rimanevano dubbi sulla possibile collocazione di alcuni rispetto al progetto di riforma costituzionale del Ministero per le autonomie, portato avanti quale cavallo di battaglia dalla Lega, la cosiddetta Autonomia Differenziata. Ma sembrava che il Friuli-Venezia Giulia potesse diventare una regione laboratorio per una nuova unità a sinistra. Ho anche espresso questo auspicio in qualche occasione pubblica.

È stata un'illusione che è durata poco. È prevalsa l'idea di costruire una coalizione di centrosinistra, formata da soggetti anche molto diversi tra loro, nella quale le diffe-

renze fra le singole soggettività non fossero affrontate e risolte, ma rimanessero senza confronto né sintesi, per il fine comune di combattere la destra al governo della regione.

Occorre dire chiaramente che nella coalizione di centrosinistra sono presenti forze politiche che hanno posizioni molto diverse e non compatibili con la nostra sui temi della guerra, della gestione da parte di soggetti privati di servizi e infrastrutture fondamentali per la collettività, delle politiche del lavoro e dell'occupazione, della lettura della Storia della nostra Repubblica, della presenza democratica nelle Istituzioni, e della Costituzione.

Il nostro percorso ci ha portato alla decisione che Rifondazione Comunista non parteciperà direttamente alla competizione elettorale. Abbiamo anche valutato che la raccolta delle 4750 firme necessarie per presentarci fosse un obiettivo non raggiungibile, seppure in coalizione, come ci era stato proposto, all'interno di Unione Popolare e con altri partiti della sinistra. E abbiamo anche ricevuto proposte di candidatura di alcune compagne e compagni all'interno di altre liste già presenti in Consiglio regionale, esentate dalla raccolta delle firme. Abbiamo ritenuto anche questa ipotesi non percorribile come Partito, viste le distanze rispetto ad alcuni soggetti della coalizione e le perplessità già dette.

Eventuali iscritti del Partito che saranno presenti in quelle liste, lo saranno a titolo personale. Ciò non toglie che potremo appoggiare o sostenere singoli candidati, all'interno delle liste del centrosinistra, che diano precise garanzie di impegno su alcune questioni che riteniamo particolarmente importanti. In primo luogo chiediamo una chiara posizione contraria al progetto della Autonomia Differenziata, che è una delle principali battaglie su cui il nostro Partito si sta impegnando, ed una altrettanto chiara posizione contro la guerra e per un'azione diplomatica di pace fra Ucraina e Russia; ma anche un lavoro per la ricostruzione della Sanità Pubblica, un impegno per la democratizzazione della Legge elettorale regionale, e infine una intenzione di lavorare per la costituzione di un polo di sinistra indipendente e alternativo al centrosinistra.

Al momento in cui scrivo queste note credo che alcuni candidati ci possano dare queste garanzie. Cito il nostro Marino Andolina, candidato indipendente presente nelle liste per la circoscrizione di Trieste, che ha ritenuto che la sanità pubblica, e in particolare l'IRCCS Burlo Garofalo, non possa rimanere senza una difesa. Ma anche la storia della ormai lunga attività politica e sociale di Furio Honsell, candidato in tre circoscrizioni, e di Emilia Accomando, candidata nella circoscrizione di Udine e in quella di Tolmezzo, credo ci dica che difenderanno i punti su cui chiediamo garanzie.

Roberto Criscitiello

segretario regionale FVG di Rifondazione Comunista



TRIESTE. *L'ampliamento dell'ospedale ed il previsto trasferimento del Burlo*

PASSEGGIANDO A CATTINARA...

I lavori hanno provocato sbancamenti e l'abbattimento di alberi – Il Burlo dovrebbe restare nella sede attuale e venir valorizzato – Occorre investire nella sanità pubblica

Nel pomeriggio di domenica 5 marzo, su puntuale iniziativa del **Comitato spontaneo per la pineta di Cattinara**, si è svolta una passeggiata nella detta pineta e dintorni per conoscere lo stato dei lavori relativi all'ampliamento dell'ospedale e al trasferimento del Burlo. Abbiamo partecipato come Rifondazione comunista, insieme ad altri partiti/movimenti, e a molte cittadine/i.

Da quello che abbiamo potuto constatare il cantiere ha già procurato danni alla salute e all'ambiente (12 alberi di alto fusto abbattuti nell'area del parcheggio dei dipendenti; altri alberi abbattuti a valle; sbancamenti in aree geologicamente fragili). Tutto questo per costruire una terza torre dell'ospedale (un terzo "ecomostro") e per portarvi le attività del Burlo che, come

sottolineato dal pediatra e nostro compagno **Marino Andolina**, dovrebbe restare nell'attuale sede e venir valorizzato, ma che invece, con il trasferimento, verrà spezzettato in 5-6 unità. Distruggere la pineta di Cattinara, inoltre, rappresenta un danno oggettivo per gli/le abitanti di Cattinara che si vedono togliere l'unico luogo di socialità del quartiere. Noi crediamo che il Burlo non debba essere trasferito (farà la fine dell'area della Maddalena?) ma potenziato lì dov'è; crediamo inoltre che la cultura locale (la deliziosa chiesetta di Cattinara, i due cipressi, un muro di grande valore storico e gli alberi di alto fusto) non possa essere sacrificata per una malsana idea di sviluppo; ribadiamo infine l'alto valore di una sanità pubblica, ben gestita e capace di rispondere alle esigenze di una



società sempre più sofferente e disuguale. Il nostro impegno, in vista delle elezioni regionali FVG, sarà imporre con forza questo tema.

3

MUGGIA. *La crisi all'industria tessile TIRSO*

PERDITA DI 47 POSTI DI LAVORO E MANCANZA DI GARANZIE

La crisi industriale rappresenta una delle maggiori sfide che molte aziende e lavoratori stanno affrontando in tutto il mondo. Nel caso specifico dell'azienda tessile Tirso, siamo alle prese con la decisione di tagliare 47 posti di lavoro somministrati in staff leasing (10 già lasciati a casa a dicembre 2022), che sta creando una grande preoccupazione tra i sindacati e i lavoratori coinvolti. In particolare, la maggior parte degli addetti interessati dal taglio sono donne giovani tra i 22 e 37 anni (alcune monoreddito), il che può rappresentare un ulteriore fattore di criticità per il mercato del lavoro locale.

La mancanza di garanzie e di un piano industriale concreto da parte dell'azienda sta inoltre suscitando preoccupazione tra i sindacati, che chiedono un intervento della Regione Friuli Venezia Giulia per sostenere il settore tessile e proteggere i posti di lavoro. Inoltre, la produzione del sito triestino è in calo, il che rappresenta ancora un altro segnale di crisi per l'azienda.

In un contesto economico difficile come quello attuale, è importante che le aziende e le istituzioni locali lavorino insieme per trovare soluzioni sostenibili per la creazione di posti di lavoro e il sostegno alle attività produttive. Questo richiede un impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti e una visione a lungo termine che tenga conto delle sfide e delle opportunità del mercato globale.

Inoltre, è importante considerare l'impatto sociale della crisi industriale sulla comunità locale. Oltre alla perdita di posti di lavoro, la chiusura o il ridimensionamento di

un'azienda può causare un effetto domino sull'economia locale, con conseguenze negative per la popolazione, i lavoratori, commercianti, i fornitori e i servizi locali.

Per affrontare queste sfide, è necessario promuovere politiche industriali e di sviluppo locale che siano in grado di sostenere la creazione di posti di lavoro e l'innovazione tecnologica. In particolare, il settore tessile ha bisogno di un sostegno specifico per poter competere sui mercati globali, dove la concorrenza è sempre più agguerrita. Tra le possibili soluzioni, si potrebbe considerare l'introduzione di incentivi fiscali per le aziende che investono in ricerca e sviluppo o nella formazione dei propri dipendenti, o la creazione di raggruppamenti industriali che favoriscano la collaborazione tra le imprese e il trasferimento tecnologico. Inoltre, è fondamentale coinvolgere i lavoratori e i sindacati nel processo decisionale, cercando di minimizzare gli impatti sociali della crisi industriale e garantendo il sostegno e la formazione necessari per permettere una riqualificazione professionale dei lavoratori interessati.

In sintesi, la crisi industriale rappresenta una sfida globale che richiede un impegno congiunto da parte di aziende, istituzioni locali e comunità per trovare soluzioni sostenibili e innovative per la creazione di posti di lavoro e la promozione dello sviluppo economico locale. È importante lavorare insieme per affrontare le sfide del mercato globale, mantenendo al contempo la giusta attenzione alle esigenze dei lavoratori e delle comunità locali.

Giovanni Manca

AUMENTO DEGLI ARRIVI E IMMOBILISMO UE

Italia, Slovenia e Croazia solo territori di passaggio – Trieste non è in grado di affrontare l'emergenza

4 Il mare sta ancora restituendo corpi alle sponde di Cutro, le vittime sono salite a 86, tra le quali sono 35 i corpi di minori e bambini annegati. Nel frattempo vi è stato un altro naufragio al largo della Libia e si stima siano morte almeno 30 persone. Si continua nell'odiosa pratica della polemica giornalistica sulla pelle di chi è morto, ma nessuno si è ancora assunto il dovere di dire parole chiare sulle responsabilità dell'ennesimo naufragio. La riunione del Consiglio dei ministri, avvenuta dimostrativamente proprio a Cutro, ha prodotto una nuova odiosa polemica intergovernativa, quella sulla paventata abrogazione (o cancellazione, come amano dire i leghisti) della cosiddetta protezione speciale (status di protezione temporanea a breve termine). Polemica sulla quale non c'è stato il tempo nemmeno per imbastire un "approfondito" dibattito mediatico (sembra che nelle appropriate sedi istituzionali ormai non si discuta più...), che già il valente ministro della difesa, Crosetto, ha individuato la vera causa dell'aumento esponenziale dell'ondata migratoria: la brigata Wagner. Sono infatti i famigerati mercenari russi a spingere migliaia di disperati verso le coste dell'Italia, nell'ambito della cosiddetta "guerra ibrida" che la Russia starebbe conducendo nei confronti dell'Ucraina e delle UE. Se però davvero andranno in fondo con l'abrogazione o la forte limitazione delle fattispecie per il rilascio della protezione speciale, non faranno che aumentare di nuove migliaia di unità le schiere dei disperati e già presenti da tempo su territorio nazionale, burocraticamente definiti "irregolari".

Di fronte a tutto ciò continua a mancare il tanto decantato spirito di coesione e solidarietà europeo. Si continua a parlare (molto) di cosa si dovrebbe fare e si continua a non fare (ancora di più) ciò di cui si parla, preferendo i proclami ai provvedimenti. Intanto gli arrivi in questo primo scorcio di 2023 sono aumentati moltissimo, rispetto allo stesso periodo un anno fa. L'ONU parla di un aumento reale e verificato dell'81% in più (rispetto al 2022) nel bimestre gennaio – febbraio ed ha esortato il governo italiano a ritirare il tristemente famoso decreto ONG. Le prime due settimane di marzo (comprese le ultime tragiche vicende già ricordate) stanno confermando questo trend di crescita esponenziale degli sbarchi principalmente da Libia e Tunisia. Sulla Libia, a parte le dichiarazioni di Crosetto, giova ricordare che nel 2011 è stata la NATO (su imbeccata francese) a bombardarla (per salvarla dal dittatore) e a provocare la successiva guerra interna tra bande armate che perdura ancora. Già, la NATO, alleanza difensiva e garante di pace nel mondo (oltre alla Libia chiedere referenze anche ad Afghanistan e Iraq...), ma non è questa la sede opportuna per trattare l'argomento. Resta il fatto che la gente continua ad arrivare in massa, che questa massa è crescente e che l'Europa opulenta non è in grado di dare risposte all'altezza della sfida. Si balbetta sulla necessità di rivedere quanto prima la normati-

va Dublino, si dichiara che non si può lasciare Grecia e Italia da sole di fronte all'emergenza, ma, appunto, non si va oltre le dichiarazioni di circostanza, né si produce un sostanziale cambio di passo, come dovrebbe essere in presenza di un fenomeno in costante aumento e destinato a durare anni, aggravato ulteriormente da alcune circostanze (conflitto russo-ucraino, terremoto in Turchia, conflitti bellici a c.d. bassa intensità ed emergenze ambientali presenti in molta parte dell'Africa subsahariana), che provocano una forte crescita del flusso migratorio.

Anche dalle nostre parti la situazione è molto grave. Se fino allo scorso anno il flusso di migranti provenienti dalla c.d. rotta balcanica subiva un forte rallentamento nel periodo invernale, tanto che tra novembre e marzo gli arrivi si contavano in alcune centinaia di persone sull'intero territorio regionale (Trieste soprattutto, ma anche Tarvisio – Udine e in parte Gorizia), dal 1° gennaio ad oggi sono stati già registrati più di 2.400 arrivi. Il meteo più mite c'entra relativamente, però, e le istituzioni preposte dovrebbero saperlo. Con l'entrata in Area Schengen della Croazia e probabilmente anche in ragione di molteplici segnalazioni sulla condotta

violenta della polizia croata, ai migranti si consente di transitare liberamente attraverso il territorio croato per proseguire verso altre destinazioni UE. In base alle regole vigenti e all'ormai celebrato Trattato di Dublino, almeno per quanto attiene gli arrivi dalla rotta balcanica dovrebbe essere proprio la Croazia il primo paese UE di arrivo e di presentazione della richiesta di protezione internazionale, ma evidentemente così non è. La maggior parte dei migranti in realtà non è interessata a rimanere in Croazia, Slovenia, o Italia (come ama ricordare spesso il governo francese a



quello italiano). Va infatti sottolineato nuovamente il fatto che Grecia ed Italia continuano ad essere sicuramente luoghi di approdo, ma non di elezione e permanenza. È facile avere conferma di un tanto semplicemente confrontando i dati relativi al numero di richieste di protezione internazionale e di rilascio dei conseguenti permessi di soggiorno. In confronto a Francia, Germania e Regno Unito il nostro paese continua a non esercitare grande attrattiva (e un tanto non dovrebbe essere motivo di soddisfazione, perché si tratta di un implicito giudizio sul nostro paese che lo identifica come luogo di disorganizzazione, inadeguatezza o quantomeno di scarse opportunità di inserimento ed integrazione sociale).

Quanto successo nei mesi scorsi nella nostra città, le decine o centinaia di persone rimaste prive di accoglienza per giorni o settimane, prima di poter accedere a un posto, è la dimostrazione che le istituzioni preposte, abituate a gestire il fenomeno migrazioni in modalità emergenza, non sono in grado di far fronte ai picchi di emergenze autentiche ma che tutto sommato dovrebbero essere anche agevolmente gestibili in una città di 200.000 abitanti. La legislazione è ormai del tutto inadeguata, insufficiente e non corrisponden-

te alla realtà effettiva. La legge, ad esempio, impone che possa accedere all'accoglienza solo chi formalizza l'istanza di protezione internazionale, per tutti gli altri non è previsto alcun supporto, alcuna forma di assistenza o di ricovero temporaneo. Ma la situazione degli ultimi mesi ha provocato anche un'effettiva disapplicazione della legge, poiché quanti hanno atteso per giorni o settimane di poter accedere al sistema di accoglienza o di essere trasferiti verso altre regioni erano richiedenti asilo a tutti gli effetti. E se finalmente anche uno dei suoi autori (Gianfranco Fini) ha pubblicamente riconosciuto l'inadeguatezza della Bossi-Fini (va detto lo stesso anche della Turco-Napolitano) e successive modifi-

che ed integrazioni, non dobbiamo farci illusioni sul fatto che questo governo (e questa UE) riescano a produrre nel breve termine leggi migliori, all'altezza della sfida e dei tempi.

Al momento si continua a preferire la demagogia alla progettazione e all'attuazione di politiche dell'accoglienza efficaci. E mentre a Bruxelles si fanno appelli alla solidarietà e alla condivisione di responsabilità, nel bacino mediterraneo si continua a morire, mentre ad Est, proprio coloro i quali celebrarono per primi la caduta del Muro di Berlino, hanno ripreso di buona lena ad erigere barriere.

Igor Kocijančič

COMUNITA' ENERGETICHE 2023

Entro il 2030 oltre il 70% dell'energia elettrica dovrà provenire da fonti rinnovabili: energia fotovoltaica, energia eolica, energia geotermica, energia da biomasse (forse la fonte più problematica), energia idroelettrica (che a causa della siccità risulta sempre minore), energia marina/oceanica. Accanto a queste fonti sono fondamentali i sistemi di accumulo, considerando che sole e vento non sono continui. Lo *storage* attuale dovrebbe crescere dai 3GW ai 26 GW nel 2030 fino a 89 GW nel 2040.

La direttiva *Case Verdi (Green)* ovvero la EPBD (*Energy Performance of Buildings Directive*) è una tappa importante per il controllo dall'impatto del riscaldamento globale sul nostro pianeta: tutti i nuovi edifici dovranno essere a emissione zero entro il 2030, quelli già esistenti dovranno diventarlo entro il 2050. In aperta contraddizione con la EPBD l'attuale governo decide di dare un taglio al Superbonus 110%, strumento che risulta essenziale per realizzare quanto richiesto dalla direttiva. La motivazione di questo governo è che il Superbonus è costato molto allo Stato. Nomisma ha pubblicato a fine febbraio 2023 il *110% Monitor*, la sua analisi per misurarne l'impatto economico. Oltre a tener conto degli impatti ambientali positivi sugli edifici trattati: riduzione del 50% delle emissioni di CO₂, riduzione dei consumi di energia compreso fra il 31 e il 47%, dal punto di vista economico il disavanzo per le casse dello stato è compensato dalla generazione di PIL, dall'incremento degli occupati nel settore costruzioni pari a 650 mila unità e di 350 mila nei settori collegati, con una ricaduta positiva sulle entrate per tassazione e previdenza e per l'emersione del lavoro nero. Alcune modifiche erano opportune ma l'eliminazione è del tutto ingiustificata. La direttiva EPBD fa parte di un pacchetto noto come Fit for 55 che deve portare tutti i paesi della UE a ridurre i gas climalteranti del 55% entro il 2030 e alla neutralità climatica nel 2050, intervenendo su tutti i sistemi di trasporto, dai traffici navali ai traffici aerei.

Nel saggio *Per la democrazia energetica, la conversione ecologica e la lotta alle disuguaglianze* di Giovanni Carrosio et al. la questione energetica è un determinante fondamentale della quotidianità. Pandemia e guerra in Ucraina hanno acuito le disuguaglianze sociali e creato nuove vulnerabilità. Il neoliberalismo accentua tutte le crisi, gli interessi economici del mercato fanno di tutto per frenare la svolta ecologica necessaria per rallentare il riscaldamento globale, il negazionismo climatico ne è un pericoloso strumento. La componente meno reativa e più intelligente delle lobby che condizionano l'UE, propone

nuove politiche industriali ed energetiche *che sappiano guardare alle nuove tecnologie rivolte a un nuovo modello energetico rinnovabile, decentrato e inclusivo*. L'obiettivo è quindi un sistema energetico democratico e non esclusivo di Comunità Energetiche nel centro e nelle periferie delle città, *strumento di partecipazione e welfare per contrastare le disuguaglianze e ridurre la povertà*. Con questi obiettivi si vogliono mobilitate associazioni ambientali, partiti, organizzazioni sociali e sindacali del territorio, comunità religiose, enti di ricerca, realtà del terzo settore, associazioni di artigiani e di piccole e medie imprese. Le CERS rappresentano un'argine contro la narrazione negazionista sulle rinnovabili che tenta di influenzare proprio le classi sociali più vulnerabili e immerse nella povertà energetica. La CGIL si sta attivando a Trieste per realizzare una rete contro la povertà energetica - si stima che le famiglie italiane a rischio di povertà energetica siano 4 milioni, ovvero 9 milioni di persone - attraverso la costituzione di Comunità Energetiche sul nostro territorio.

Il decreto legislativo 199/2021 sulle CERS contiene degli incentivi per favorire l'autoconsumo di energia, ma mancano ancora i decreti applicativi per definirne i dettagli. A fine dicembre Arera ha aperto una consultazione pubblica per definire lo schema degli incentivi. Una imprevista novità è il tetto di 5GW come contingente di rinnovabile coperto dagli incentivi, come previsto la potenza nominale di ogni singolo impianto non dovrebbe superare 1 MW. Tutti gli impianti della CERS andrebbero collegati alla stessa cabina primaria come previsto dal 199/2021. Per gli impianti esistenti gli incentivi riguarderebbero solo il loro potenziamento. Il periodo considerato è quello compreso fra il 2023 e 2027, solo gli impianti realizzati in questo periodo dovrebbero godere di 20 anni di incentivi. 100 €/MWh per i sistemi di consumo collettivo (condomini) o individuale (casetta). Per le CERS 110 €/MWh, con una maggiorazione per gli impianti fotovoltaici variabile da 4 a 10 €/MWh passando dalle regioni del centro a quelle settentrionali (minore insolazione rispetto al Sud). Se l'energia condivisa nella CERS dovesse essere inferiore al 70% di quella prodotta l'eccedente sarebbe venduta al GSE a 80 €/MWh. Ma per avere le idee chiare abbiamo bisogno della versione definitiva del decreto. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica stima che nei prossimi anni siano attivate da 15 a 20 comunità energetiche, un'affermazione generica: se son rose fioriranno. Una cosa però è certa: poiché una famiglia tipo consuma 2700 kWh di energia elettrica ogni anno, con un impianto fotovoltaico si eviterebbero 950 kg di CO₂/anno/famiglia.

Lino Santoro

UDINE. Doppio incontro pubblico promosso dal tavolo NO AD

AUTONOMIA SECONDO COSTITUZIONE

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, SPECIALITÀ REGIONALE

Non essendo riuscito il tentativo di portare i candidati Presidenti alle prossime elezioni regionali a esprimere il loro orientamento sull'autonomia differenziata, oggetto del disegno di legge Calderoli, il 4 marzo all'Hotel Cristallo di Udine, il Tavolo No a qualunque Autonomia Differenziata si è confrontato con le forze politiche del centrosinistra regionale. Dopo la relazione introduttiva della portavoce del Tavolo nazionale No AD **Marina Boscaino**, che ha illustrato

passaggi e insidie dell'attuazione dell'art. 116 della Costituzione, obiettivi del citato disegno di legge, sono intervenuti Rosaria Capozzi, consigliera comunale del M5S, Furio Honsell consigliere regionale di Open Sinistra FVG, Diego Moretti, consigliere regionale del PD e Roberto Muradore per il Patto per l'Autonomia. Mie le conclusioni, per il Tavolo No AD del Friuli Venezia Giulia in cui ho registrato segni di convergenza con Capozzi, che ha rimarcato la contrarietà di principio al progetto di Autonomia Differenziata e alle modalità del DDL Calderoli in particolare, affermando l'importanza della definizione prioritaria dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) attraverso il pieno esercizio della propria potestà di approfondimento e deliberazione, del Parlamento, che viene scavalcato nella procedura prevista dal DDL, e l'adozione di un fondo perequativo che ripiani le differenze nella prestazione di servizi tra regioni ricche e povere. Ho dovuto però rimarcare, da parte nostra, che livelli *essenziali* non sono livelli *uguali* e che il fondo perequativo esiste già a mente dell'art. 119 della Costituzione, ma è del tutto inefficace, anche a causa delle note politiche di tagli lineari. Ho quindi proseguito ribadendo la necessità di trovare una più ferma convergenza sul blocco del DDL Calderoli, sulla riassunzione da parte del Parlamento del pieno controllo del dibattito sull'AD per proporre in sede parlamentare una legge costituzionale che modifichi l'art. 116 della Costituzione, eliminando l'ipotesi differenziata dal novero delle autonomie previste, oggi e per il futuro.

Piena sintonia di vedute con il consigliere Honsell, nell'opposizione al progetto di AD e alla formalizzazione di un Paese che tratta in modo differenziato i suoi cittadini a seconda del territorio ove risiedono, nel rilancio della sanità pubblica e la riaffermazione della scuola pubblica come essenziale per la formazione della cittadinanza libera e consapevole, contro ogni ipotesi di regionalizzazione, a dispetto da quanto sostenuto dall'attuale giunta regionale con l'appoggio di tutti i partiti, ad eccezione appunto di Open Sinistra Fvg. Più problematici, dal punto di vista del Tavolo No AD, gli interventi di Moretti e Muradore, che, forse per non completa conoscenza della materia o forse per ragioni di opportunità politica contingente, sono sembrati accomu-

nati dal tentativo di far sembrare un'opposizione netta all'AD un pericolo per l'autonomia regionale del Friuli Venezia Giulia e la sua specialità. Nulla di tutto ciò nell'intento degli organizzatori e della relazione introduttiva di Boscaino, per i quali il tema su cui è necessario che la politica si esprima in maniera netta, anche e a maggior ragione durante una campagna elettorale, e se si è d'accordo o meno su un progetto che mina l'unità della Repubblica, determinando

una situazione di non ritorno, con mancanza della possibilità di convocare referendum popolari abrogativi, in cui il principio di uguaglianza e i doveri di solidarietà tra cittadini e territori, sono cancellati, con campo libero per gli appetiti dei potentati economici, di appropriarsi dell'erogazione di servizi essenziali. Ha preceduto l'incontro dell'Hotel Cristallo, un'assemblea pubblica organizzata dal Tavolo unitamente all'ANPI di Udine, nella sua sede di via Brigata Re, cui hanno partecipato oltre a Boscaino,

che ha introdotto, Dianella Pez del Tavolo regionale e Floriana Rizzetto dell'ANPI nazionale, che ha ribadito la decisa contrarietà dell'Associazione all'autonomia differenziata, posizione espressa più volte dal presidente Pagliarulo e uscita confermata dal congresso nazionale dello scorso anno.

A consuntivo una giornata in cui come Tavolo No AD abbiamo introdotto l'argomento in un contesto locale non semplice per diverse ragioni, ma in cui il pubblico intervenuto, nonostante la doppia iniziativa e la concomitanza di altre relative alla campagna elettorale, ha mostrato grande interesse e ha partecipato con brevi interventi e richieste di approfondimento. Resta molto da fare in campo nazionale e regionale per bloccare la frantumazione della Repubblica in venti pseudo staterelli egoisticamente chiusi nel loro particolare e liberi di fare qualsiasi cosa su materie che sono di interesse nazionale e riguardano diritti costituzionalmente tutelati. Innanzitutto manca ancora una forte mobilitazione delle grandi confederazioni sindacali, anche rispetto alla raccolta di firme, per la legge costituzionale di iniziativa popolare, che pure appoggiano, che vuole modificare gli artt. 116 e 117 della Costituzione per ridurre di molto gli effetti negativi di una passaggio dell'autonomia differenziata. Il Tavolo No AD, anche in questa regione, continuerà la sua attività di informazione e controinformazione, con incontri pubblici nelle più diverse sedi, mentre una prima grande mobilitazione nazionale si terrà a Napoli il 17 marzo, promossa dalle centinaia di sindaci del Recovery Sud, che hanno già scritto una lettera al Presidente Mattarella, avendo ben compreso, quanto l'autonomia differenziata colpirà ulteriormente la loro capacità di rispondere in termini di servizi alle esigenze dei loro cittadini.

Daniele Dovenna



IL GOVERNO DEI PATRIOTI ... RICCHI

Sono passati circa cinque mesi dall'insediamento del primo governo di destra (22 ottobre 2022), con Fratelli d'Italia, erede diretto dell'MSI, in possesso di un bacino di voti non da poco, e già si vedono i primi risultati. Non buoni, ovviamente, o per lo meno non buoni per tutti. Eh sì, perché il governo che si è riempito e continua a riempirsi la bocca della frase "prima gli italiani" ha omesso l'aggettivo: "prima gli italiani RICCHI". Tutte o quasi le iniziative, proposte di leggi, riforme del lavoro e delle tasse vanno in un'unica direzione: togliere ai poveri e ai ceti medi per dare ai ricchi. Per esempio il Superbonus del 110% sulle ristrutturazioni edilizie. La misura, messa in campo dal governo Conte per dare una spinta all'economia italiana dopo il COVID, aveva suscitato parecchie critiche e molti, Draghi incluso, lo consideravano una misura insostenibile per lo Stato italiano. Senza entrare nel merito della sostenibilità o meno della misura (i pareri in proposito sono discordanti), c'è da dire però che lo sconto in fattura e la cessione del credito hanno permesso a tantissime famiglie di efficientare dal punto di vista energetico la propria abitazione. Ora però il governo Meloni ha deciso di ridimensionarlo, cancellando sia lo sconto in fattura che la cessione del credito. Appare evidente che in questo modo potrà fare i lavori solo chi ha una certa disponibilità economica, non certo il cittadino medio. Un piccolo regalo ai ceti abbienti.

Una delle promesse elettorali del Presidente del Consiglio (rigorosamente al maschile, come richiesto dalla Giorgia nazionale, che evidentemente non conosce la grammatica italiana) riguardava la cancellazione o riduzione delle accise sulla benzina. Non vi si sono neppure avvicinati: infatti, le accise sono aumentate, andando così a colpire i bilanci delle famiglie, già provate da inflazione e aumenti indiscriminati delle bollette. Naturalmente la Meloni ha giustificato questa clamorosa retromarcia spiegando ai social che le maggiori entrate andranno a sostegno delle famiglie in difficoltà, per aiutare le famiglie a basso reddito a pagare le bollette o a fare la spesa. Peccato che contemporaneamente, la suddetta e i suoi ministri si affrettavano a ridurre in maniera significativa il reddito di cittadinanza sia dal punto di vista economico che da quello temporale. Infatti, la somma passerà da 500 a 375 e non sarà rinnovabile dopo un anno. Inoltre, la soglia ISEE viene abbassata: per poter accedere al reddito, bisognerà avere un ISEE di 7.200 euro, che corrisponde, grossomodo, ad entrate mensili intorno ai 600 euro. Certamente non uno stipendio sostanzioso. Coloro che riusciranno a fruire del MIA (Misura di Inclusione Attiva, questo il nuovo acronimo del Reddito di Cittadinanza) non saranno più chiamati "disoccupati", bensì "occupabili", una sorta di trucco semantico che sposta il problema dalla carenza di lavoro (e soprattutto di lavoro pagato adeguatamente) alla persona: un occupabile che non trova lavoro, deve assumersi la responsabilità della propria inazione. Insomma, come ha scritto Marco Travaglio su *Il Fatto*, se non lavori è colpa tua.

Non bisogna però perdere di vista che cosa ci aspetta: la riforma fiscale targata destra. Ancora in discussione, le bozze uscite dalla mente di questi personaggi, non lasciano spazi a dubbi: la revisione delle aliquote, che da quattro dovrebbero diventare tre, andrebbe tutta a vantaggio dei redditi più alti. Entrambe le bozze prevedono tre aliquote invece di

quattro, quindi un'ulteriore indifferenziazione di reddito. Un'ipotesi prevede che fino ai 15.000 euro l'aliquota restasse, come oggi, al 23%, poi ci sarebbe uno scaglione al 27% fino ai 50.000 euro e oltre i 50.000 l'imposta rimarrebbe al 43%. Se questa ipotesi passasse, è evidente che se ne avvantaggerebbero solo i redditi superiori ai 34.000 euro, mentre i redditi al di sotto di quella cifra pagherebbero più di ora. Nella seconda ipotesi, il primo scaglione si fermerebbe a quota 28.000 euro con il 23%, il secondo fino a 50.000 con un'IRPEF al 33% e oltre i 50.000 euro resterebbe la stessa aliquota odierna. Con questa seconda ipotesi i vantaggi sarebbero distribuiti su tutte le fasce di reddito, ma i maggiori vantaggi sarebbero ancora una volta dei redditi più alti. Cielieggina sulla torta: per finanziare la riforma, il governo pensa a sforbiciare le detrazioni fiscali (non si capisce ancora quali, esattamente: *Il Sole 24* ore sostiene che le detrazioni per le spese sanitarie rimarranno). Naturalmente l'obiettivo finale del governo è la flat tax, già estesa per i lavoratori autonomi fino a 85.000 euro, da raggiungere a piccoli passi, sul modello "rana bollita". Assieme all'ipotesi di abolire l'IRAP, è evidente che anche questa ipotesi di riforma fiscale sarà l'ennesima causa di iniquità sociale: i redditi medio-bassi dovranno sostenere il peso della tassazione, in paragone, più elevata. Ricordiamo che una riduzione delle tasse andrebbe a pesare sui servizi: in primis il Servizio Sanitario Nazionale, già in grande sofferenza. Infine, nessuna vera lotta all'evasione fiscale, che non viene neppure nominata. Qualcuno potrebbe obiettare che le riforme proposte dal governo Meloni sono in linea, almeno in parte, con quelle del governo Draghi. Vero, ma è anche vero che Draghi non si è mai spacciato per il difensore degli italiani. Invece Fratelli d'Italia ne ha fatto una bandiera. Forse, quando hanno scelto il nome, pensavano a Caino.

Effemme



La Federazione di Trieste di Rifondazione comunista si associa al dolore della città e della nazione per la morte dello psichiatra e uomo politico **Franco Rotelli** (1942-2023). In altra occasione, e sul *Lavoratore* di aprile, parleremo più a lungo della persona e del ruolo svolto da Rotelli nella rivoluzione basagliana in nome di una libertà definita 'terapeutica', per chi era dentro le mura dell'Ospedale Psichiatrico ma anche di chi quelle mura guardava (sorvegliava) dall'esterno. Chi viene liberato, libera anche gli altri e le altre. La 'chiusura' dei manicomi e la legge 180, sorrette da un importante arco di forze intellettuali, sociali e politiche, sono pietre miliari di un cammino di liberazione che, iniziato con forza negli anni '60/'70, ora stenta a intraprendere nuove vie e persino a difendere le conquiste di un recentissimo passato.

Dopo la morte di Rotelli, sarà triste Marco cavallo, saranno tristi le rose del roseto dell'ex OPP, vicine alla fioritura, saranno tristi tutte le persone liberate e cioè riconosciute nella loro integralità e a loro volta diventate agenti di altre liberazioni. Possiamo aver avuto punti di vista diversi, negli anni scorsi, ma oggi il tributo è totale a una storia, a un uomo. 'Ci lascia un riferimento, un compagno': così recita il messaggio della Direzione provinciale della salute mentale di Rosario (Argentina). Così lo ricordiamo anche noi.

FABIO ZORATTI, ARTISTA DI STRADA

Passando in questi giorni per il quartiere di Cavana, forse ci accorgeremo di qualcosa che manca nell'aria. È il suono della fisarmonica di Fabio Zoratti, che da più di 20 anni allietava chi frequentava le strade tra Cavana e piazza Hortis. Fabio, storico musicista di strada triestino, è mancato serenamente nella sua casa venerdì 3 marzo.

Ma chi era Fabio? Nato nel 1950 nella Piccola Parigi da una famiglia operaia comunista, fin da giovanissimo si era dedicato allo studio della fisarmonica, vincendo alcuni premi nazionali. Ma si avvicinavano tempi di grandi trasformazioni, e Fabio con la sua passione e curiosità "si innamorava di tutto" e si immerge nel movimento di cambiamento degli anni '60: nel 1968 partecipa all'occupazione della sua scuola, l'Istituto d'Arte Nordio, e vive in pieno la rivoluzione e le sperimentazioni che coinvolgono tutta la società: politica, arte e letteratura, relazioni, musica, sesso, cinema, droghe... Diventa un vero hippie capellone (cosa che resterà nel profondo del suo animo fino alla fine), viaggia per l'Italia, trascorrendo anni senza una fissa dimora, svolgendo mille lavori, interessandosi di musica, ma anche di pesca subacquea, agricoltura, esoterismo e magia bianca e nera, botanica, pittura e finendo per vivere anni negli squat di Amsterdam, tra Provos e psichedelia. Rientrato in Italia si trasferisce con l'amata Lisetta nelle campagne della Lunigiana, in Toscana, dove nasce il figlio Alessandro. Tornati a Trieste, nella loro nuova e bellissima casa di via Madonna del Mare, dove nascerà il secondo figlio Pierre, Fabio riprende in mano la fisarmonica facendo della musica il suo mestiere: tra gli altri collabora con Moni Ovadia, Alfredo Lacosegliaz, Paolo Paolin e i Rocciosi, Balkan Babau e infine Juraj Berky Cigansky Trio e altri innumerevoli progetti musicali e teatrali, ma soprattutto diventando il veterano degli artisti di strada, con la sua costante presenza musicale, sotto il solleone o la Bora, regalando la poesia della sua fisarmonica a tutte e tutti. Dagli anni '90 Fabio si dedica anche alla scenografia cinematografica e teatrale e infine anche alla coltivazione delle sue piante succulente, di cui era un esperto a livello nazionale, invitato in tutte le principali esposizioni con l'inseparabile amico Max. Il suo spirito ribelle e anarchico non si è mai spento: ricordiamo solo la battaglia, condotta inizialmente da solo, contro la ripugnante ordinanza del 2010 contro i musicisti di strada, emessa dal sindaco Dipiazza e che di mobilitazione in mobilitazione ha portato oltre 5.000 persone in piazza, costringendo la Giunta a ritirarla. Ma Fabio e la sua fisarmonica li potevamo trovare in tutte le occasioni in cui c'era da esprimere solidarietà, in piazza, nelle scuole, nei vari circoli sociali e culturali (ricordando le mitiche serate a Casa Gialla), con il suo amico don Mario Vatta e in molte altre occasioni. Negli ultimi anni, nonostante per tutta la sua vita abbia coltivato le relazioni con le persone con tutto il cuore e l'intelligenza, preferisce passare il suo tempo occupandosi delle sue amatissime piante e di Prince, il cane compagno dei suoi ultimi anni.

Così ci mancherà la sua musica, la sua faccia seria e un poco triste, che si illuminava di un improvviso sorriso dolce quando un bimbo o una bimba gettavano una moneta nel suo cappello posato a terra, la sua figura magra e dinoccolata. E forse ci accorgeremo che il suono della fisarmonica di Fabio si sente ancora, nelle orecchie e nel cuore.

Andrea Neami

Casa casa casa

a cura di Renato Kneipp
Segretario generale SUNIA
del Friuli Venezia Giulia



INCENTIVI ABITATIVI

Il Tribunale costringe la Regione a cambiare il regolamento

L'ultima sentenza del Tribunale di Udine ha definito discriminatoria e contraria alla Carta di diritti fondamentali dell'Unione Europea la norma regionale sui contributi per la prima casa, condannando l'Amministrazione regionale al risarcimento di una copia di cittadini albanesi. Questo atto, che ribadisce concetti già presenti in simili sentenze di altri tribunali, ha costretto la Giunta regionale, con l'avallo del Consiglio delle autonomie locali, a predisporre le dovute modifiche al regolamento, parificando le/i cittadine/i straniere/i alle/agli italiane/i e comunitarie/i. Questo significa, che le/i straniere/i soggiornanti di lungo periodo potranno presentare la domanda per ottenere gli incentivi per l'edilizia sovvenzionata, agevolata, convenzionata e a sostegno degli affitti, dimostrando di non possedere immobili all'estero, presentando semplicemente un'autocertificazione, come già oggi previsto per le/gli italiane/i e per le/i comunitarie/i. In precedenza, invece, era prevista la presentazione della documentazione, rilasciata dalle Autorità competenti, sia del Paese di nascita che di provenienza, che attestava il non possesso di immobili ad uso abitativo.

Come SUNIA del Friuli Venezia Giulia, esprimiamo la nostra soddisfazione per questo provvedimento, che del resto, da anni avevamo sollecitato, ma la testardaggine, l'ottusità e l'impostazione ideologica della maggioranza che guida la nostra regione ne avevano impedito il recepimento. Infatti già in più occasioni avevamo, assieme all'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione), richiesto che la Regione apportasse le modifiche, già previste nella sentenza esecutiva del Giudice del lavoro del Tribunale di Udine (2 marzo 2021), confermata dalla Corte di Appello di Trieste (21 novembre 2021), oltre ad evidenziare che, nella quasi totalità delle altre Regioni, tali discriminazioni erano già state cancellate da tempo.

TESSERAMENTO PRC



Ripartiamo iscrivendoci al Partito

Il modo migliore per far sentire la propria voce, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.

Per le sottoscrizioni pro PRC si può fare un bonifico oppure rivolgersi ai responsabili dei Circoli.

IBAN: IT06X0103002205000061110316

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratoreprc@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione